RECENSIONI

ESTRATTO

da

LETTERE ITALIANE
2018/2 ~ a. 70

Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LXX • numero 2 • 2018

LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

direttori

Carlo Ossola e Carlo Delcorno

Leo S. Olschki Editore
Firenze

LETTERE ITALIANE

Anno LXX • numero 2 • 2018

Direzione:

Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Cesare De Michelis, Maria Luisa Doglio, Giorgio Ficara, Fabio Finotti, Marc Fumaroli, Claudio Griggio, Giulio Lepschy, Carlo Ossola, Gilberto Pizzamiglio, Jean Starobinski

La Redazione della rivista è affidata al Condirettore Gilberto Pizzamiglio

Redazione:

Giovanni Baffetti, Attilio Bettinzoli, Igor Candido, Cristiana Garzena, Giacomo Jori, Annick Paternoster

Articoli

A. Dall'Igna, *La dottrina metafisica delle statue nella* Lampas triginta statuarum *di Giordano Bruno* . . . . . Pag. 229

C. Confalonieri, *Provare per credere. Tasso, Dante e l'incarnazione nella* Gerusalemme liberata . . . . . » 254

Ch. Rivoletti, *La prima visualizzazione del narratore ariostesco: l'*Orlando furioso *tra Voltaire e Fragonard*. . . . . » 285

J.-P. Ferrini, *Plus loin on ne peut aller, allez: de Beckett à Pétrarque* . . . . » 304

Note e Rassegne

R.M. Zaccaria, *Per l'identità di Michele Rondinelli 'interlocutore' di Giannozzo Manetti* . . . . . » 332

A. Corrieri, *I modelli epici latini e il decoro eroico nel Rinascimento: il caso de* L'Italia liberata da' Gotthi *di Giangiorgio Trìssino*. . . . . » 345

L. Piantoni, *Paolina nel tempio. Riscritture a confronto tra Cinque e Seicento (Guidicciolo, Pallavicino, Susini)* . . . . . » 381

R. Colbertaldo, *Gadda a colloquio con un «turista fiorentino». Reminiscenze dantesche in* Teatro *(1927)* . . . . . » 403

Recensioni

A. Severi, *Leggere i moderni con gli antichi e gli antichi coi moderni. Petrarca, Valla e Beroaldo* (M. Dani), p. 413 - F. Lora, *Nel teatro del Principe. I drammi per musica di G.A. Perti per la Villa medicea di Pratolino* (G. Filocamo), p. 415 - *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, a cura di M.S. Sapegno (M. Forcellino), p. 419 - *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, a cura di B. Alfonzetti (R. Bonfatti), p. 422 - P. Gigli, *Scritti e testimonianze (1916-1975). Dal Futurismo a «Solaria» al ritorno in provincia*, a cura di R. Rabboni (R. Biscozzo), p. 429

I Libri

Ragioni per rileggere (si segnala *Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario*, a cura di V. Branca [W. Spaggiari]) . . . . . Pag. 432

«Lettere Italiane» tra le novità suggerisce... (si parla di Bandini, Banella) . . » 441

Libri ricevuti . . . . . » 446

Pubblicato nel mese di agosto 2018

viene ricostruito uno spaccato avvincente che amalgama storia, società, liturgia, riti e stili musicali, dotandoli di notevole senso reciproco (cosa che ci fa auspicare una *Storia sociale della musica sacra* che Lora saprebbe produrre come pochi altri). E vi ritroviamo riferimenti e personaggi già incontrati nel libro sulla villa di Pratolino, luogo che oggi possiamo solo immaginare: nel 1822 l'edificio fu fatto esplodere perché irrimediabilmente danneggiato dall'umidità. L'ultimo nostalgico dei fasti pratolinesi fu il Marchese de Sade, che a fine Settecento ambientò proprio in quella villa le trasgressioni libertine della *Nouvelle Justine*, in barba alla notoria fama di luogo «latore di infreddature» (p. 86).

Gioia Filocamo

Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna, a cura di Maria Serena Sapegno, Roma, Viella, 2016, pp. 234.

"Al crocevia della storia", a cura di Serena Sapegno fa il punto sugli ultimi studi su Vittoria Colonna dal punto di vista di diverse discipline, così come la molteplicità e varietà di interessi del personaggio richiede. Il volume raccoglie gli atti del Convegno tenutosi a Roma che ha visto storiche e letterate confrontarsi a fondo proprio su questa centralità. Vittoria Colonna (1492-1547) fu infatti non solo una delle prime poetesse italiane del Rinascimento il cui talento fu riconosciuto già in vita da amici e maestri (da Ludovico Ariosto a Pietro Bembo) al punto che unica tra tutti i poeti, maschi e femmine, fu la prima a beneficiare di un intero volume a stampa delle sue poesie e un'edizione con commento mentre era ancora in vita, ma per la sua estrazione sociale fu protagonista a pieno titolo del suo tempo svolgendo un ruolo non secondario sia nella scena politica che religiosa, trovandosi sempre puntuale agli appuntamenti con la storia, dal Sacco di Roma (1527) alla Riforma religiosa. Molte delle studiose che vi hanno preso parte sono da anni impegnate nel lavoro di scavo della sua produzione poetica e letteraria, dalla curatrice Maria Serena Sapegno, ad Abigail Brundin e Tatiana Crivelli (tutte e tre sono anche co-curatrici del primo compendio in lingua inglese su Vittoria Colonna, *Companion to Vittoria Colonna*, Leiden, Brill 2016 uscito in contemporanea con il presente volume), o del suo complesso profilo storico e religioso, come è il caso di Gigliola Fragnito.

Ordinato in diverse sezioni, il volume propone dapprima il lavoro di Virginia Cox (*Vittoria Colonna e l'esemplarità*), seguito da quelli di Adriana Chemello (*"Il più bel lume di questo mondo:" Vittoria Colonna e il suo tempo)* e Marina D'Amelia (*L'orgoglio delle origini. Prestigio e interessi familiari in Vittoria Colonna*), incentrati sul ruolo pubblico della Colonna, da quelli sulla donna, vedova, scrittrice di Maria Serena Sapegno (*"Poco giova aver candide e grosse perle senza saperle infilar di modo che l'una favorisca l'altra"*) e di Tatiana Crivelli (*Godere di cattiva stampa: spunti per una rilettura della tradizione editoriale delle rime di Vittoria Colonna*), per finire con la porzione dedicata alla vita religiosa e alla poesia di riforma dove si trovano invece i saggi di Abigail Brundin (*Poesia come devozione: leggere le rime di Vittoria Colonna*) e Gigliola Fragnito (*"Per lungo e dubbioso sentero": l'itinerario spirituale di Vittoria Colonna*) e da ultimo con un contributo più specificatamente biografico di Ramie Targoff (*La volontà segreta di Vittoria Colonna: una lettera smarrita a Clemente VII*).

Partiamo proprio da quest'ultimo saggio, di una storica impegnata nella stesura di una nuova biografia della Colonna, che propone un approfondimento dei dati biografici noti illuminandoli però di nuova luce attraverso la rilettura di un documento generalmente poco considerato, la lettera che Clemente VII scrisse alla Colonna nel 1526. Il documento pubblicato in quel preziosissimo volume che è ancora oggi l'edizione più ampia del carteggio di Vittoria Colonna (Vittoria Colonna, *Carteggio*, a cura di E. Ferrero, G. Mueller, seconda edizione, Torino 1892), non sembra aver goduto di grande attenzione negli studi. La lettera è indirizzata ad una donna segnata dalla prematura scomparsa del marito, Fernando Francesco (Ferrante), d'Avalos, valoroso condottiero imperiale, morto per le ferite riportate nella battaglia di Pavia (25 novembre del 1525) che chiedeva – e otteneva – il permesso di vivere come suora laica, in una casa privata di sua proprietà a Napoli, con altre donne caste. Il papa le aveva già rifiutato però il permesso di chiudersi in convento, minacciando di censura le suore di San Silvestro in Capite – dove risiedeva in quel momento come ospite laica – se l'avessero accolta. Il motivo addotto dal primo biografo (A. von Reumont, *Vittoria Colonna: Leben, Dichten, Glauben im XVI Jahrhunder*t. Herder 1881, trad. italiana di G. Mueller, E. Ferrero, Torino 1883) per questo diniego era che la sua vocazione non scaturisse da una decisione ponderata ma da un dolore recente. Dall'indagine storica della Targoff su quegli anni emerge piuttosto la volontà del pontefice di avere come interlocutore della famiglia Colonna Vittoria invece che il fratello Ascanio, l'erede maschio della casata, notoriamente più inaffidabile per il suo carattere irruente (come documenta anche l'analisi di Marina D'Amelio nel volume). In qualche modo a partire da questa volontà frustrata Vittoria Colonna sarebbe diventata quello che poi diventò, una protagonista della scena politica e religiosa del suo tempo. Ma il suo desiderio fu anche in parte appagato tanto da Clemente VII che Paolo III (1536), dopo il 1525 la sua vita si svolse infatti a Roma (1535) fra il convento di San Silvestro in Capite e quello di San Silvestro al Quirinale (dove di giorno riceveva gli amici), a Orvieto (marzo – settembre 1541) presso il convento di San Paolo, a Viterbo (settembre 1541-autunno 43) presso quello di Santa Caterina e, tornata a Roma (autunno 1543) presso quello di Sant'Anna dei falegnami dove si spense poco più che cinquantenne, a febbraio del 1547. Dimorare in convento non le impedì di vivere intensamente il suo tempo.

Rimasta vedova Vittoria Colonna dedicò il resto della sua esistenza alla poesia, che aveva già cominciato a coltivare nell'ambiente letterario napoletano, e alla religione. Nel 1538 la stampa a sorpresa a Parma della prima edizione delle sue *Rime*, la *princeps*, una raccolta di 143 sonetti e due canzoni, di argomento amoroso e spirituale, arriva a incoronare la sua attività poetica fino a quel momento nota solo agli amici letterati fra il grande pubblico. L'importanza della *princeps* è stata spesso sottovalutata dagli studiosi mentre dall'indagine della Crivelli sembra corrispondere ad una precisa strategia editoriale e di mercato, che probabilmente comprese bene anche la stessa Colonna. L'unico a risentirsi veramente per quell'edizione fu il Bembo perché la stampa aveva mandato all'aria il suo progetto di proporsi come editore dell'amica poetessa. L'anno dopo infatti queste sarebbero riapparse "di nuovo ristampate" e "con diligenza corrette" dando il via alle innumerevoli ristampe che si succedettero in poco tempo. In quella raccolta figuravano già accanto alle poesie d'amore per il defunto marito i primi sonetti "spirituali" frutto della svolta religiosa di quegli anni a Roma che fu registrata tempestivamente nel gruppo degli amici da Carlo Gualteruzzi nel 1536 "La Signora Marchesa di Peschara ha rivolto il suo stile a Dio et non scrive d'altra materia".

E una lucida analisi dell'itinerario spirituale di Vittoria Colonna, senza il quale non sarebbe possibile comprendere la sua poesia religiosa, è affidata nel volume a Gigliola Fragnito, cui dobbiamo studi fondamentali sugli "spirituali" e il ruolo centrale – anche qui – che la Colonna vi tenne (*Gli "spirituali" e la fuga di Bernardino Ochino*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXIV/3 (1972), pp. 777-811; *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 25(1989), pp. 20-47). Il percorso religioso della Colonna secondo la studiosa parte da lontano, da Ischia dove avvenne il primo incontro con quella religiosità della vita interiore che nella contemplazione del Cristo crocifisso trovava il proprio conforto. L'incontro a Roma (1535) con il predicatore cappuccino Bernardino Ochino e i cardinali impegnati nell'estensione del *Consilium de emendanda ecclesia* (1537), Gaspare Contarini e Reginald Pole, l'avrebbe portata invece a contatto diretto con i problemi della Riforma di Lutero e a schierarsi con quella parte della chiesa a Roma più incline al compromesso con i Luterani. A lei Contarini (che ospitava nel proprio palazzo dei SS. Apostoli, come più tardi Bembo e Fregoso) dedicava nel 1536 il trattato sul *Libero arbitrio*. Sono gli anni del "salotto" di San Silvestro al Quirinale, dove riceveva i cardinali (ai quali chiedeva conto e ragione della mancata applicazione delle misure di rinnovamento della chiesa), e Michelangelo (con certezza dal 1538). A lei il papa aveva concesso la lettura dei testi luterani proibiti. Prima a Roma e poi a Orvieto (dove si trovò autorelegata per la "guerra del sale" da marzo 1541) e Viterbo, a seguito del fallimento della politica di conciliazione tentata dall'Imperatore, la Colonna si legò maggiormente a Reginald Pole e al gruppo che intorno a lui si raccolse, dei transfughi del magistero di Valdes provenienti da Napoli (1542), fra gli altri Marcantonio Flaminio. A Viterbo si mise a punto il trattato del *Beneficio di Cristo* (stampato nel 1543), la proposta teologica degli "spirituali" e punto più alto della convergenza con il mondo luterano, soprattutto sul tema della dottrina della giustificazione "ex sola fide" che condivisero. Sul posto occupato dagli "spirituali" dentro la chiesa di Roma e la loro esatta distanza dall'eterodossia in quegli anni gli storici lavorano da tempo. Se la Colonna aspettasse di arrivare a Viterbo per aderire alla giustificazione per sola fede, come sostenuto in passato, è messo in dubbio nel saggio dalla Fragnito. Ma la scelta religiosa della Colonna testimoniata proprio in punto di morte sembra inequivocabile. "Negando implicitamente alcuni capisaldi della fede cattolica – culto della Vergine e dei santi, esistenza del purgatorio, messe di suffragio – Vittoria Colonna sembra aver decisamente valicato i confini dell'ortodossia" (p. 207). Di questo furono convinti anche gli inquisitori che stilarono il *Compendio* del processo Morone negli anni Sessanta "Ipsa et Polus male de fida sentiunt"; "Marchionissa maxime affecta propter falsam doctrinam erge cardinalem Moronum" (M. Firpo, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, vol. I, *Il Compendium*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1981, p. 197).

E alle *Rime spirituali* (sulle quali ha scritto pagine memorabili G. Bardazzi, *Le rime spirituali di Vittoria Colonna e Bernardino Ochino*, "Italique", IV, 2001, pp. 61-101) è dedicato invece il contributo di Abigail Brundin, e lo fa da una prospettiva insolita, quella della loro ricezione, adottando il punto di vista di un lettore ideale, Michelangelo Buonarroti. Com'è noto Michelangelo ricevette in regalo intorno al 1540 una raccolta di 103 sonetti dalla Colonna (MS Vat. Lat. 11539; E. Carusi, *Un codice sconosciuto delle* Rime spirituali *di Vittoria Colonna, appartenuto forse a Michelangelo Buonarroti*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani* 4 (Roma 1938), pp. 231-241; Vittoria Colonna, *Sonnets for Michelangelo*, a cura di e tradotta da A. Brundin, Chicago 2005). L'indagine

sottolinea come la poesia religiosa della Colonna fosse destinata non solo alla cerchia di amici più intimi, cui Michelangelo appartenne, ma anche ad un pubblico più vasto attraverso la sua circolazione a stampa perché essere letta fu per la Colonna un dovere spirituale. "[...]I santi chiodi omai sian le mie penne, / E puro inchiostro il prezioso sangue, / Vergata carta il sacro corpo exangue, / Sì ch'io scriva ad altrui quel ch'ei sostenne,". Avendo ricevuto da Cristo il dono di un talento letterario, quella capacità di infilare "candide e grosse perle" come lei stessa lo definì in una lettera al Giovio del 1530 (si veda il saggio della Sapegno su questo) la Colonna sentì il dovere di impiegarlo come "faville" per toccare i cuori e la mente altrui.

Un compito cui adempì non solo con la poesia ma anche con la prosa, come testimoniano sia il *Pianto*, sul Cristo deposto dalla croce (Vittoria Colonna, *Pianto della Marchesa di Pescara sopra la passione di Christo. Oratione della medesima sopra l'Ave Maria*... Bologna, Manutio, 1557), che le tre lettere spirituali scritte per la cugina Costanza d'Avalos (*Litere della divina Vetoria Colonna marchesana di Pescara ala duchessa de Amalfi sopra la vita contemplativa di Santa Catarina et sopra de la activa di Santa Madalena non più viste in luce*, Stampata nella Inclita Cita di Venetia per Alessandro de Viano Venetian. Ad Instantia di Antonio detto el Cremaschino. Ne l'anno del Nostro Signore M.D.XXXXIIII.). Meditazioni religiose che rinviano anche alla pratica delle letture comunitarie diffusa nel circolo degli "spirituali" soprattutto fra Roma e Viterbo, negli anni fra 1540 e 1543. Michelangelo, che di quelle letture comunitarie fu partecipe, ne avrebbe lasciato traccia anch'egli nella sua produzione artistica di quegli anni, non solo nelle opere direttamente concepite per l'amica poetessa, quali *Crocefissione* e *Pietà*, ma anche nella *Tomba di Giulio II*, nelle due statue della *Vita attiva* e della *Vita contemplativa* (1542), quelle la cui contiguità temporale con le *Lettere spirituali* della Colonna appare oggi forse la più sorprendente.

Il volume mentre conferma l'interesse sempre vivo della ricerca in Italia e nel mondo su Vittoria Colonna per l'importanza da lei rivestita nella storia del Rinascimento italiano ed europeo come intellettuale e poetessa oltre che abilissima diplomatica (ma questo è un profilo ancora *in fieri*) denuncia la mancanza di un'edizione critica moderna delle sue opere (in poesia e prosa) e delle sue lettere, punto di partenza, si spera, per nuove imprese editoriali che rendano accessibili anche al grande pubblico la migliore comprensione di una grande figura.

Maria Forcellino

Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico, a cura di Beatrice Alfonzetti, Roma, Viella («I libri di Viella: 249»), 2017, pp. 532.

Con le definizioni 'moderna classicità', 'âge classique', 'Classicismo arcadico' si declina un identico fenomeno culturale che trova il suo epicentro a Roma durante gli anni dei pontificati di Urbano VII, Clemente X e Alessandro VIII e che corrisponde ad una svolta estetica e politica basata sulla riscoperta del *bello* antico. Scopo di questo volume di ricerca, risultato del lavoro d'équipe svoltosi presso l'Università La Sapienza, è appunto riflettere sulle manifestazioni del Classicismo romano secondo una prospettiva storiografica unificante (che, disegnando una continuità tra il Seicento e il Settecento, supera la periodizzazione scolastica) e secondo un ripensamento critico della categoria